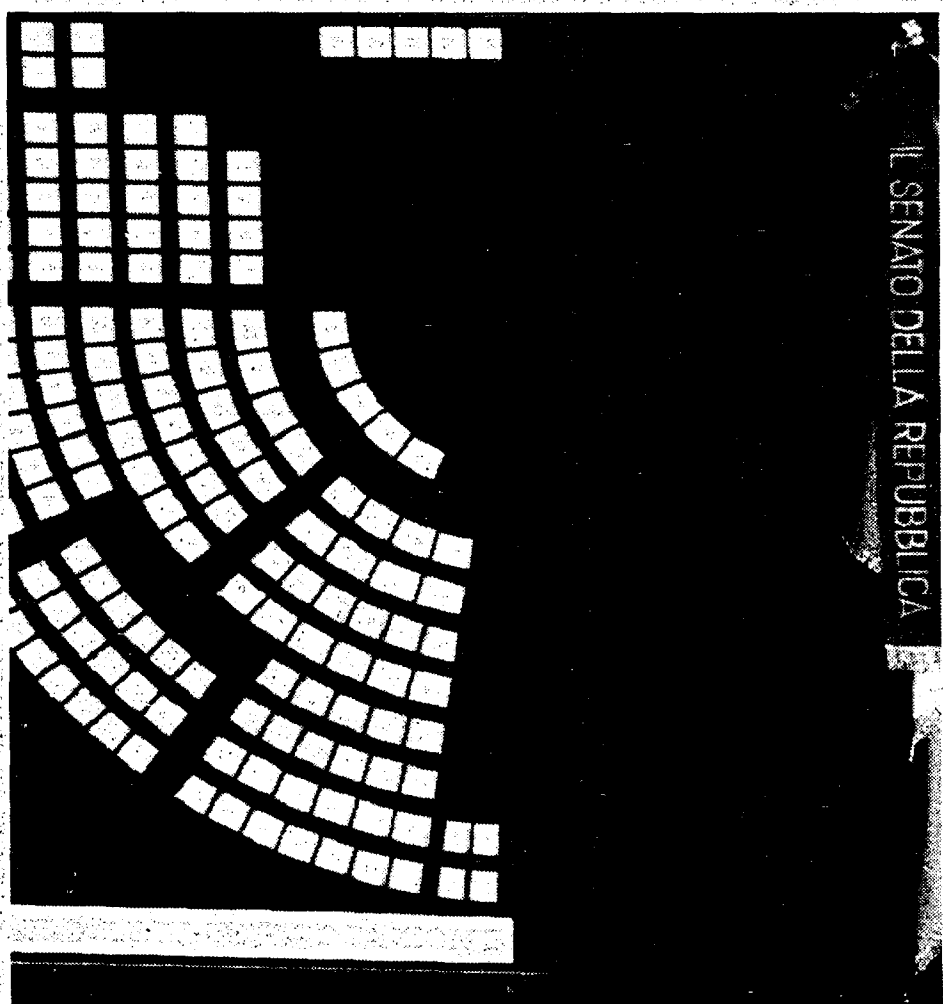


Berlinguer: «L'Antimafia non è un Cda»

Tiziana Parenti alla presidenza dell'Antimafia per me e per noi è un punto fermo. Lo ha detto Silvio Berlusconi all'assemblea dei deputati di Forza Italia.

LO SCONTRO POLITICO.



Il pannello elettronico delle votazioni al Senato

Alla maggioranza solo 3 commissioni. Oggi 5 in ballottaggio Al Carroccio le Telecomunicazioni. Bossi: «Mi va bene così»

Senato Ecco gli eletti nelle commissioni

- AFFARI COSTITUZIONALI Presidente: Aldo Corasaniti (Sinistra democratica) e Roland Riz (Misto-Svp) non hanno raggiunto il quorum nelle due prime votazioni. Si rivota oggi. Corasaniti è sempre stato in testa. GIUSTIZIA Presidente: Libero Gualtieri (Sinistra democratica) e Antonio Guarra (An) parità di voti (12-12) in entrambe le votazioni. Si rivota oggi. ESTERI Presidente: Giangiorgio Migone (Progr.-Fed.) e Giovanni Spadolini parità di voti (12-12) in entrambe le votazioni. Si rivota oggi. DIFESA Presidente: Raffaele Bertoni (Progress.-Fed.) e Luigi Ramponi (An) parità di voti (11-11) in entrambe le votazioni. Si rivota oggi. BILANCIO Presidente: Silvano Boroli (Fi) Vicepresidenti: Filippo Cavazzuti (Progr.-Fed.) e Cesare Dujany (Misto-Uv). Segretari: Piero Tamponi (Ppi) ed Erminio Busnelli (Lega Nord). FINANZE E TESORO Presidente: Mauro Favilla (Ppi). Vicepresidenti: Antonio D'Alì (Fi) e Elda Thaler (Misto-Svp). Segretari: Giorgio Londei (Progr.-Fed.) e Riccardo Pedrizzini (An). TERRITORIO E AMBIENTE Presidente: Edo Ronchi (Progr. Verdi) e Silvestro Terzi (Lega Nord) parità di voti (12-12) in entrambe le votazioni. Si rivota oggi. PUBBLICA ISTRUZIONE Presidente: Ortensio Zecchino (Ppi). Vicepresidenti: Luigi Biscardi (Progr. Fed.) e Massimo Scaglione (Lega Nord). Segretari: Pergiorgio Bergonzi (Progr.-Rif. Com.) e Domenico Presti (An). LAVORI PUBBLICI E TELECOMUNICAZIONI Presidente: Rinaldo Bosco (Lega Nord). Vicepresidenti: Edda Fagni (Progr.-Rif) e Elidio De Paoli (Misto-Lega alpina). Segretari: Pietro Giurickovic (Sinistra democratica) e Salvatore Ragno. AGRICOLTURA Presidente: Francesco Ferrari (Ppi). Vicepresidenti: Cesare Marini (Progr.-Psi) e Ida D'Ippolito (Fi). Segretari: Michele Corvino (Progr.-Fed.) e Mari-sa Molitani (An). INDUSTRIA COMMERCIO E TURISMO Presidente: Umberto Carpi (Progr.-Rif. Com.). Vicepresidenti: Karl Ferrari (Misto-Svp) e Giuseppe Turini (An). Segretari: Valentino Perin (Lega Nord) e Pietro Cangelosi (Progr.-Verdi). LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE Presidente: Carlo Smuraglia (Progr.-Fed.). Vicepresidenti: Giancarlo Tapparo (Sinistra democratica) e Giuseppe Mulas (An). Segretari: Francesco Barra (Progr.-Psi) e Donato Manfroi (Lega Nord). SANITÀ Presidente: Elisabetta Alberti Castellati (Fi). Vicepresidenti: Aldo Gregorelli (Ppi) ed Eila Manara (Lega Nord). Segretari: Luigi Pepe (Ccd) e Francesco Caella (Progr.-Verdi).

NOTA: per le prime due votazioni per essere eletti occorre la maggioranza assoluta dei componenti; alla terza votazione basta la maggioranza dei votanti. Se nessuno è eletto, si procede al ballottaggio tra i due candidati.

Senato, la débâcle del Cavaliere Cinque presidenze all'opposizione, rissa con la Lega

Diluvia sul governo di Silvio Berlusconi: al Senato ha patito una sconfitta pesante nelle votazioni per le presidenze delle commissioni. Cinque presidenti sono dell'opposizione, appena tre della maggioranza (nessuna per i missini) e una passata con i voti delle opposizioni, cinque i pareggi. E nelle 5 commissioni nelle quali si tornerà a votare oggi è forte il rischio di altre battute d'arresto. Alla Lavoro eletto il progressista Smuraglia. Il caso Spadolini.

GIUSEPPE F. MENNELLA

chino): Agricoltura (ancora un risultato inatteso e ancora un popolare: Francesco Ferrari); Industria (il rifondatore Umberto Carpi); Lavoro (il progressista federativo Carlo Smuraglia). Una giornata nera per le destre, e non soltanto per le presidenze sfuggite di mano. In quelle votazioni si è verificato un caso politico i cui effetti per ora non sono tutti prevedibili. Infatti, la caduta più rovinosa riguarda direttamente gli interessi di Berlusconi proprietario della Fininvest. Alla commissione

La Lega invocava una parola definitiva da Berlusconi, ma si doveva accontentare di un generico: «Non ci sono preclusioni per la Lega». Poco, per Bossi. Poi, nel primo pomeriggio, alla commissione Finanze saltava il candidato leghista e passava il popolare con l'apporto del voto della senatrice alata Helga Thaler. Insomma, la Lega ha sentito l'odore delle trappole e c'è voluto davvero poco per trovare una tacita intesa con le opposizioni per spezzare il quadrilatero costruito da Berlusconi per proteggere i suoi interessi in Parla-

mento: il ministro missino Giuseppe Tatarella alle Poste e Telecomunicazioni, Vittorio Sgarbi, Sergio Stanzani Ghedini e Marco Taradash nelle commissioni parlamentari che si occupano del sistema radiotelevisivo. «Ci siamo difesi», ha commentato laconicamente il capogruppo leghista Francesco Tabladini respingendo l'accusa di traditore e «poltroista» piovutagli addosso dai suoi alleati missini e italo-forzisti. E a sera Umberto Bossi l'ha elogiato da Cortina, «dovera per un comizio». «Per quel che so - ha detto - ho capito che gli altri ci hanno fatto saltare due commissioni e non hanno mantenuto la parola. Tabladini ha fatto bene, ha ottenuto la commissione Lavori pubblici che per noi era strategica, visto che riguarda anche la tv. Per cui, tutto ok. Le opposizioni, dal canto loro, in quella commissione non avrebbero potuto vincere (14 voti contro 14 e Stanzani è il più anziano di tutti e quindi avrebbe prevalso in un ballottaggio): di qui la scelta del male minore», come l'ha definita Cesare Salvi.

«Sciogliamo il Senato»

Per la maggioranza - che al Senato non ha i numeri per definirsi tale - si è aperta una lunga serata di accese discussioni. Alla riunione di Forza Italia ha partecipato il ministro della Difesa, il falco Cesare Previti: alcuni senatori hanno chiesto le dimissioni di Rinaldo Bosco. Eventualità da scartare, ma restano forti le critiche anti-Lega. Una «spazzolata» da Berlusconi se l'è presa invece il capogruppo Enrico La Loggia, autentico protagonista di una sconfitta che non ha precedenti negli annali parlamentari. I più infuriati sono i missini perché non hanno eletto neppure un loro senatore e rischiano la stessa sorte oggi. Minacciano già elezioni anticipate con dichiarazioni di fuoco del capogruppo Giulio Macerati e del vice presidente del Senato Romano Misserville. Parlano di un Senato ingestibile che si bloccherà e che, dunque, va sciolto. Curiosamente non è dello stesso avviso il ministro per i Rapporti con il Parla-

mento Giuliano Ferrara: «Il governo offre leale collaborazione a tutti i presidenti eletti ed è sicuro di ottenerla». È soddisfatto Cesare Salvi, il presidente del più forte gruppo d'opposizione: «Abbiamo fatto una scelta limpida e netta. Ora un dialogo deve essere avviato, ma se la maggioranza continua a comportarsi con arroganza sappia che la situazione al Senato è quella espressa oggi, perché cost'anno hanno voluto gli elettori».

Salvi ha sciolto infine anche gli ultimi dubbi sulla vicenda che ha avuto per protagonisti Giovanni Spadolini e Giangiorgio Migone, finiti due volte in parità nella votazione per la presidenza della commissione Esteri. Dopo un colloquio con Spadolini, Salvi si è detto certo che l'ex presidente del Senato oggi non si candiderà, anzi non si era mai candidato. Avrebbe accettato - come ha chiarito lo stesso Spadolini - soltanto nel quadro di una vasta intesa su tutte le commissioni fra maggioranza e opposizione. Via libera dunque per il progressista Migone.

Alla maggioranza sono andate, per ora, soltanto tre commissioni: la Bilancio per Silvano Boroli di Forza Italia, che ha preso un voto in più; quello del popolare Luigi Grillo («mai votare un comunista», ha detto riferendosi, nel caso, al professor Filippo Cavazzuti); la Sanità per l'italo-forzista Maria Elisabetta Alberti Castellati; e la Lavori pubblici e Telecomunicazioni per il leghista Rinaldo Bosco.

IN PRIMO PIANO

Commissione Esteri. «Non c'è unità, mi ritiro». Un giallo sulle due votazioni

Spadolini non parteciperà al ballottaggio

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Spadolini siede in una delle poltroncine davanti alla buvette di palazzo Madama. L'attenzione è tutta per lui, dopo le due prime votazioni per eleggere il presidente della commissione Esteri al Senato. Per due volte nessuno dei candidati ha raggiunto i voti necessari per essere eletto. Dodici voti per Spadolini, dodici per Migone, esponente progressista. In attesa del ballottaggio di oggi l'attenzione si concentra su Spadolini, che come per la candidatura alla presidenza del Senato aveva subordinato la sua disponibilità ad un accordo che superasse gli schieramenti: «Domani non ci sarà alla terza votazione (oggi, ndr) - dice - né mi farò sostituire». Ieri non è riuscito a presentarsi come l'uomo al di sopra delle parti, soprattutto per la volontà della maggioranza di andare al muro contro muro. E forse qualche incertezza è nata do-

po il suo ingresso nel consiglio di amministrazione della Mondadori, sia pure in un dichiarato ruolo di garante, assieme a due dei figli di Silvio Berlusconi. Un giallo è nato tra il primo e il secondo scrutinio. Dopo la prima votazione per la presidenza della commissione - conclusasi con 12 voti a favore di Spadolini (per lui hanno votato 10 senatori della maggioranza e Andreotti: «una gerontosolidarietà», l'ha definita il pidiessino Massimo Brutti) e 12 per il progressista Giangiorgio Migone (compresi i due voti dei popolari) - l'ex presidente del Senato ha pubblicamente annunciato di ritirarsi dalla corsa, ma di partecipare al voto. Ma al secondo scrutinio è venuto fuori lo stesso risultato: 12 a 12. Qualcuno evidentemente ha mischiato le carte: ma chi? «Come fate a dire che io mi sono votato?», risponde Spadolini. E se avessi



Spadolini G. Giovannetti/Effigie

espresso la preferenza per Migone e qualcuno delle opposizioni per me?», Spadolini fa poi sapere, a sostegno delle sue affermazioni, di avere votato per Migone. È la risposta a chi implicitamente nei corridoi di palazzo Madama lo accusava di cedimenti al presidente del Consiglio. Ancora Spadolini: «Io ero nella commissione Affari costi-

tuzionali. Qualche gruppo mi ha chiesto di collocarmi in quella commissione Esteri per sostenere la mia candidatura. Ma io non ho trattato per i voti. Ho accettato solo subordinando la mia candidatura al consenso della maggioranza e dell'opposizione e alla chiarificazione dei rapporti tra il Senato e il governo. Questo non si è verificato, non c'è nessun accordo unitario. Non ricordo una situazione più confusa di questa e di cui sono veramente afflitto. Se ciò accade è perché ci sono maggioranze diverse alla Camera e al Senato». Spadolini non accusa esplicitamente nessuno di averlo abbandonato, ma ipse si riferisce al Ppi. Del resto si diceva nei giorni scorsi che Mancino gli avesse garantito l'elezione, ma ieri il presidente dei senatori popolari ha replicato in maniera netta a queste voci: «Gli accordi si fanno solo in un contesto istituzionale. Quando è stata fatta una scelta unilaterale

da parte di una maggioranza indifferente, ai rapporti parlamentari equilibrati cosa avremmo dovuto fare noi? I portatori d'acqua? Del resto Spadolini sa bene che ci siamo dissanguati sino alla sconfitta sul suo nome. Detto ciò aggiungo che resta integra la nostra alta stima e la nostra considerazione per lui». Basterà questo attestato a Spadolini? Altra spiegazione sugli accadimenti di ieri e questa volta dei progressisti. Claudio Petruccioli ha spiegato perché per l'opposizione è caduta la candidatura di Spadolini: «Era prevedibile e plausibile nell'ambito di un accordo ampio e complessivo per tutte le presidenze del Senato. L'accordo non c'è stato». Petruccioli non vuol dire nulla sulla possibilità che l'ex presidente del Senato si sia votato anche al secondo scrutinio, ma Gianfranco Pasquino sì: «Io credo - afferma il politologo - che Spadolini si sia votato in tutti e due i casi».

Advertisement for a cassette tape. Text: 'Dalla Formula 3 Venditti Fossati De Gregori Stadio Morandi'. 'PAROLE D'AUTORE 2 Caro amico ti scrivo'. 'MERCOLEDÌ 8 GIUGNO LA SECONDA CASSETTA'. 'Una grande raccolta di canzoni italiane. Tutti i mercoledì di giugno una cassetta a 3.000 lire con l'Unità'.